

## CULTURA E SPETTACOLI

# Nel romanzo di Piergiorgio Pulixi le indagini si svolgono tra libri e gatti

Esce oggi il giallo dello scrittore cagliaritano, questa volta edito da Marsilio

di Roberto Sanna

Una libreria molto frequentata da umani e anche da gatti neri nonostante il pessimo carattere del titolare, un gruppo (per la verità piuttosto particolare) di super esperti di gialli, un fattaccio di cronaca nera da risolvere e per il quale la titolare delle indagini si trova costretta a rivolgersi a questo improbabile team di investigatori. Mettete insieme tutti questi elementi, shakerate, servite freddo ed ecco "La libreria dei gatti neri", il nuovo romanzo di Piergiorgio Pulixi che arriva oggi in libreria edito stavolta da Marsilio.

Una piccola sorpresa per i numerosissimi fan del quarantenne scrittore cagliaritano, vincitore del Premio Scerbanenco nel 2019, che si conferma tra i più prolifici in Italia e mentre sta mettendo a punto il nuovo capitolo delle sue eroine Mara Rais ed Eva Croce

«Ho attinto alle mie esperienze personali e ai racconti dei miei amici librai, come Addis e Longobardi di Sassari»

(se ne riparerà a fine estate) si cimenta in un'opera che lui stesso definisce un "cozy crime" ed è un omaggio a un certo modo di scrivere i gialli e ai più grandi autori: «I "cozy crime" sono gialli veri, con un impianto classico, ma conditi da ironia e personaggi leggeri che spesso non sono detective di professione. E nel libro ci sono tantissimi riferimenti e citazioni ai grandi protagonisti mondiali di questo genere, oggi ad autori come Ellery Queen e Agata Christie. Ho voluto ambientare la storia a Cagliari, in una piccola libreria specializzata dove il proprietario, che non ha esattamente un bel carattere, è riuscito comunque a creare un gruppo di lettori piuttosto particolare e anche molto appassionato. A un certo punto questo grup-



La copertina di "La libreria dei gatti neri" il nuovo romanzo di Piergiorgio Pulixi edito da Marsilio da oggi in libreria



petto si trova investito di un'indagine vera, nel mondo reale, e persvolgerla può attingere anche alla grande competenza maturata leggendo i gialli e anche a tutto il materiale a disposizione nella libreria».

**Perché proprio la scelta di una libreria e di un libraio?**

«Ho attinto alle esperienze mie personali e a quello che mi è stato raccontato dagli amici librai in questi anni. Intanto io stesso, per diverso tempo, ho fatto il libraio in una piccola libreria di Cagliari dopo essere stato anche bibliotecario per un anno. E poi, appunto, frequentando i librai una volta diventato scrittore sono venuto a conoscer-

**Piergiorgio Pulixi** è nato a Cagliari il 27 settembre 1982 "Perdas de Fogu", romanzo-inchiesta ideato da Massimo Carlotto, segna l'avvio della sua carriera letteraria

za di tantissime storie. Devo dire che in questo libro c'è molto di Sassari, nel senso che mi sono ispirato ai racconti di amici sassaresi come Emiliano Longobardi della libreria Azuni e Aldo Addis della libreria Koine».

**Poi ci sono i gatti. Il motivo che l'ha portato a metterli dentro questa libreria frequentata da personaggi così eterogenei?**

«Non ho avuto in mente un locale particolare da cui prendere spunto, peraltro capita spesso di trovare librerie dove i gatti cominciano a frequentare, si installano e diventano poi i veri padroni. A Sassari, per esempio, c'è la libreria

Max 88 frequentata dai gatti, mi ricordo anche di alcune librerie in Sicilia. Così ho colto l'occasione per omaggiare anche un grande scrittore come Edgar Allan Poe e il suo racconto "Il gatto nero". In questa circostanza poi i gatti arrivano, non vanno più via e si trasformano in veri e propri librai, decretando il successo di un locale che non stava certo navigando in buone acque».

**Lei è uno specialista del noir ma non disdegna incursioni in altri campi, come ha fatto per esempio cimentandosi in un'opera per i ragazzi. Con questo libro abbandona**

«Per un autore è salvifico uscire dai suoi soliti standard e battere altri territori per imparare qualcosa di nuovo»

**le strade del noir per quelle del giallo.**

«Credo che per un autore sia assolutamente salvifico uscire dai suoi soliti standard e battere altri territori, è utile anche per imparare qualcosa di nuovo. Talmente importante che l'ho fatto anche quando ero impegnato a scrivere di Eva e Mara, per esempio, proponendo avventure che spaziano nel genere del thriller. Mi piace dare nuove ambientazioni e nuovi sapori, sono situazioni che sicuramente arricchiscono gli scrittori».

**Farà un tour di presentazioni anche per questo nuovo libro?**

«Certamente. Comincerò a Cagliari il 14, poi sarò anche a Olbia, Macomer, Siniscola e un po' in tutta l'isola come sempre».

**Ha nominato le ispettrici Eva Croce e Mara Rais: quando le rivedremo in libreria?**

«Sto preparando il nuovo capitolo per settembre. Sarà un romanzo molto legato alla Sardegna, con parti importanti ambientate anche ad Alghero e Olbia. Non vedo l'ora di cominciare a scriverlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Addio a Fadda**  
Un multiforme intellettuale e imprenditore



Paolo Fadda è stato un imprenditore, uno storico e un intellettuale, editorialista e biografo delle figure imprenditoriali più importanti nel passaggio della Sardegna da un'economia a prevalenza legata alla terra verso la scommessa dell'industrializzazione. Paolo Fadda si è spento il 6 gennaio nella sua Cagliari dove era nato nel 1930, aveva 93 anni, è stato consigliere d'amministrazione del Banco di Sardegna, impegnato anche in politica con la Democrazia Cristiana e legato da una profonda amicizia con Francesco Cossiga. Formatosi lui stesso nel mondo imprenditoriale è stato nel decennio dal 1960 fino al 1970 alla testa, è il primo direttore, dell'Ente Minerario Sardo. A questa istituzione Fadda ha dedicato importanti analisi fondate sulla profonda conoscenza di questo settore fondamentale nelle vicende dell'isola. Per la Carlo Delfino editore Fadda ha firmato negli anni '90 importanti ed apprezzati saggi per la collana I Grandi dell'imprenditoria sarda: "Alla ricerca di capitali coraggiosi: personaggi e vicende delle intraprese industriali in Sardegna", "Avanguardisti della modernità: alle origini della trasformazione industriale della società agricola sarda" e "Per una storia dell'industria in Sardegna" del 2008. Con altri autori ha pubblicato nel 1995 "Uomini e industrie" sulla storia settantennale dell'Associazione degli industriali di Cagliari e nel 2010 "L'uomo di Montevicchio", dedicato alla vita ed alle imprese del sassarese Giovanni Antonio Sanna, "Il Cavaliere del Nasco", biografia del tiense Francesco Zedda-Piras, a cui si devono i primi successi internazionali dei grandi vini sardi e nel 2014 "Il barone delle industrie nuoresi" dedicato a Franceschino Guiso Gallisai.

## Il racconto del Meridione di Mario La Cava

### Il rapporto difficile con la modernità

Una visione confermata da "L'amica", opera di quarantacinque anni fa e oggi riscoperta



**Mario La Cava** Era nato a Bovialino nel 1908 dove è morto nel 1988

di Massimo Onofri

Il calabrese Mario La Cava appartiene alla generazione di Cesare Pavese, Elio Vittorini e Mario Soldati: molti sanno quanto la sua opera abbia contato anche nell'apprendistato d'uno scrittore più giovane come Leonardo Sciascia. Un fatto fu subito chiaro al pubblico dei lettori e alla critica: La Cava ha subito dato voce a un Meridione in difficile rapporto con la modernità. Arriva ora a confermare

questa verità il romanzo "L'amica" (Castelvecchi, 174 pagine, 18,50 euro), scritto quarantacinque anni fa, ma rimasto fino a oggi inedito. Qualche informazione necessaria: La Cava esordisce nel 1932 col lungo racconto Il matrimonio di Caterina, la tristissima vicenda di una donna del Sud, che patisce il fatto di non essere riuscita a maritarsi, misurata sul soffocante metro dei pregiudizi d'una provincia della Calabria profonda. Sono già perfettamente ravvisabili in



Il romanzo "L'amica" è edito da Castelvecchi (174 pagine, 18,50 euro)

queste pagine la disposizione realistica e la vocazione psicologica al ritratto.

Ma, novello Teofrasto, è soltanto con I Caratteri (1939), composti da 354 brevi testi di natura gnomica e tendenzialmente aforistica, che quel suo talento di ritrattista malevolo coagula finalmente nello studio fulminante dei vari tipi umani. Non posso non ricordare, tra i suoi tanti libri, il romanzo Mimi Cafiero (1959), in cui, come dialogando col Don Giovanni in Sicilia

(1941) di Brancati, ci viene restituito un referto patologico di galicismo calabrese, con la sua coda meschina di vizi e vanità. Siamo a Reggio Calabria nei primi anni del fascismo per una vicenda tinta di giallo che trae il suo avvio da un efferato fatto di sangue realmente accaduto e rimasto celebre come il «delitto del cieco». In questo quadro si muove Mimi Cafiero, piccolo proprietario terriero, in rapporto - ecco la novità rispetto a Brancati - con la malavita, ma ossessionato dal solo pensiero di trovarsi una donna da portare a letto o di vendicarsi di qualche torto subito.

Torniamo però a "L'amica". Sentite qua: «si era molto evoluta in quegli anni di matrimonio col suo Pietrino». Ecco, dunque, la novità: Giuditta, a differenza della Caterina del racconto del 1932, conosce un cauto ma sicu-

ro processo di emancipazione. Si sposa infatti contro la volontà paterna con Pietrino, un perdigiorno un po' canaglia, che spera di continuare a non lavorare grazie al servile rapporto con le autorità fasciste. Evento cruciale è l'arrivo dal Nord dell'antifascista Milone e della moglie Olga, che introduce in questo angusto mondo malessere e rivalità e desideri di vendetta. La sua vita, inutile dirlo, non sarà più la stessa: l'Italia entra in guerra e tutto molto velocemente precipita e si corrompe, nel generale impoverimento della comunità. A conti fatti, "L'amica" resta un romanzo che sa coniugare, con splendido realismo psicologico e antropologico, la consueta insoddisfazione di La Cava per le miserie della provincia e l'irrimediabile senso di corruzione morale generato dal fascismo.